

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**in occasione della Celebrazione Eucaristica in ricordo**  
**di S. Em. Rev. Card. Gilberto Augustoni**  
(\* 26-VII-1922 / † 13-1-2017)  
Balerna, Collegiata di S. Vittore, 28 gennaio 2017

Carissimi,

“Considerate la vostra chiamata, fratelli”. Avete sentito tutti nella seconda lettura l’esortazione rivolta anche a noi questa sera dall’apostolo Paolo. Egli ci invita a una presa di coscienza. Abbiamo bisogno sempre di renderci conto della radice del nostro essere cristiani e del nostro appartenere alla Chiesa. Lo sappiamo: non si tratta semplicemente di essere iscritti nel registro dei battesimi, di fare parte di un’associazione, né di avere la tessera di un gruppo o di un partito. Non è neppure un fatto legato alla condivisione di una lista di dogmi, di una disciplina morale o di una pratica religiosa. Lo diceva bene e con grande arguzia il grande Albert Schweitzer: “chi crede di essere cristiano solo perché va in chiesa, sbaglia. Non si diventa mica una macchina entrando in un garage!” Ciò che è decisivo è la nostra risposta personale alla voce di Cristo rivolta proprio a noi, alla Parola uscita dalla sua bocca per nutrire la nostra vita.

Dobbiamo riconoscerlo. Non siamo abituati a cogliere il legame diretto tra il termine “chiesa” e la parola “vocazione”. Eppure, esso è quanto mai evidente in greco: “klesis”, chiamata, ha la stessa radice di “ekklesia”, “chiesa”. Non abbiamo quindi a che fare con qualcosa di statico, di fermo, di dato una volta per tutte, bensì di dinamico, vivo, attuale nel momento stesso in cui un annuncio risuona e dei cuori in ascolto si lasciano afferrare, rispondono con un’adesione personale a Colui che parla.

Questa meraviglia si rinnova continuamente a ogni assemblea liturgica. Noi pensiamo di essere qui semplicemente a meditare su alcuni testi antichi, preziosi e fondamentali come la pagina delle beatitudini proclamata questa sera. Riteniamo che tutto il nostro sforzo sia quello di cercare di capire il contenuto di queste pagine per riuscire a ricavarne qualche idea o qualche indicazione utile per la nostra settimana. Ciò che si realizza nel mistero è però infinitamente più grande, più profondo, più prezioso.

Ogni volta che ci raduniamo è Gesù che sale sul monte, si pone a sedere, ci attira attorno a Lui. È Lui che, aprendo la sua bocca, ci comunica l’energia della sua Pasqua, la potenza di una Parola che, indirizzata al cuore di ciascuno di noi, ci mette in piedi, ci fa camminare, ci apre un orizzonte di pienezza. “Beati” non introduce la definizione di una categoria astratta di persone da considerare felici. È la comunicazione di un dinamismo inaudito, un sussulto capace di togliere la nostra vita dal grigiore di ciò che normalmente schiaccia, esclude, umilia, ci ridicolizza nei nostri aneliti di giustizia, di pace, di perdono e di misericordia.

Da qui la Chiesa! Non un’élite di persone con speciali competenze umane, con risorse fuori dal comune, con particolare prestigio culturale, economico, sociale, abili nel

manovrare a proprio favore tutti gli strumenti della comunicazione sociale, ritenuti sapienti, potenti, prestigiosi, ma esseri umani reali, concreti, con i loro doni e le loro ricchezze di cuore, ma anche le loro fragilità e i loro limiti.

È in questo contesto, mi pare, che noi possiamo questa sera presentare al Signore la nostra preghiera e il nostro ricordo affettuoso del Cardinale Gilberto Agustoni, figlio della nostra terra ticinese, originario di Balerna, e figlio della nostra diocesi, da pochi giorni passato da questo mondo alla pienezza della vita con il Signore. Nel rispondere a Gesù fin dalla sua giovinezza, passo dopo passo, egli è stato chiamato a ricoprire ruoli di grande responsabilità a Roma, nell'ambito del governo centrale della Chiesa universale. Lo ha fatto sempre con dedizione e generosità, mettendo a disposizione le sue forze in un servizio quotidiano piuttosto austero e comunque non ricco di molte gratificazioni. Ha confidato nel Signore, cercando di non mancare mai l'appuntamento con il bene che gli veniva dato di fare.

Le tante sorelle, Figlie di S. Maria di Leuca, presenti questa sera, sono state per tanti anni la famiglia del Cardinal Agustoni e lo possono testimoniare. Presso di loro, egli ha potuto trovare certamente per lungo tempo, fino agli ultimi istanti della sua vita terrena, un ambiente caloroso e accogliente. Insieme però a questa vicinanza umana tanto preziosa per chiunque, il nostro Cardinale ha anche ricevuto la possibilità di esprimere al meglio quella paternità e sollecitudine per i fratelli e le sorelle che costituiscono il movente ultimo e decisivo di ogni ministero nella Chiesa. Una delle cose che più mi ha colpito è il vigore e la decisione in cui in ogni occasione era pronto a prendere le difese di ogni singola sorella, laddove aveva l'impressione che non ci fossero tutte le condizioni perché essa potesse realizzare al meglio la sua vita religiosa.

Consideriamo perciò davvero la nostra chiamata, carissimi fratelli e sorelle. Essa ci invita a cercare ogni giorno il Signore, non a partire dalle nostre riuscite mondane, ma da poveri della terra, a vivere nella riconoscenza per l'iniziativa di Dio, che non ci ha scelti perché più bravi o capaci di altri, ma a partire dalla nostra debolezza e fragilità, per confondere i forti di questo mondo. Grazie a Dio, noi siamo in Cristo Gesù, non però come una macchina posteggiata in garage, ma come chiamati, interpellati, sollecitati ogni momento dalla grazia del Signore, per arrivare a esprimere la bellezza e la fecondità della nostra vita umana, nella libertà e per amore.

Mentre preghiamo con e per il nostro fratello il Cardinale Gilberto, cogliamo perciò l'occasione per rinnovare il nostro slancio interiore, per scrollarci di dosso le nostre pigriezze, le abitudini a cui non sappiamo più dare un significato, ma che portiamo avanti per comodità, perché è troppo faticoso stare in piedi e metterci in cammino. Essere cristiani è un essere in movimento, un continuo cercare il Signore, cercare la giustizia, cercare l'umiltà. La prima lettura ci ricorda il paradosso di cui viviamo: solo chi non si ferma, solo chi non si accontenta della mediocrità raggiunta, può trovare un riparo che duri per sempre, potrà "pascolare e riposare senza che alcuno lo molesti".